FEDERCHIMICA INCONTRA IL CNR

La preparazione del futuro è iniziata il 20 maggio 2005

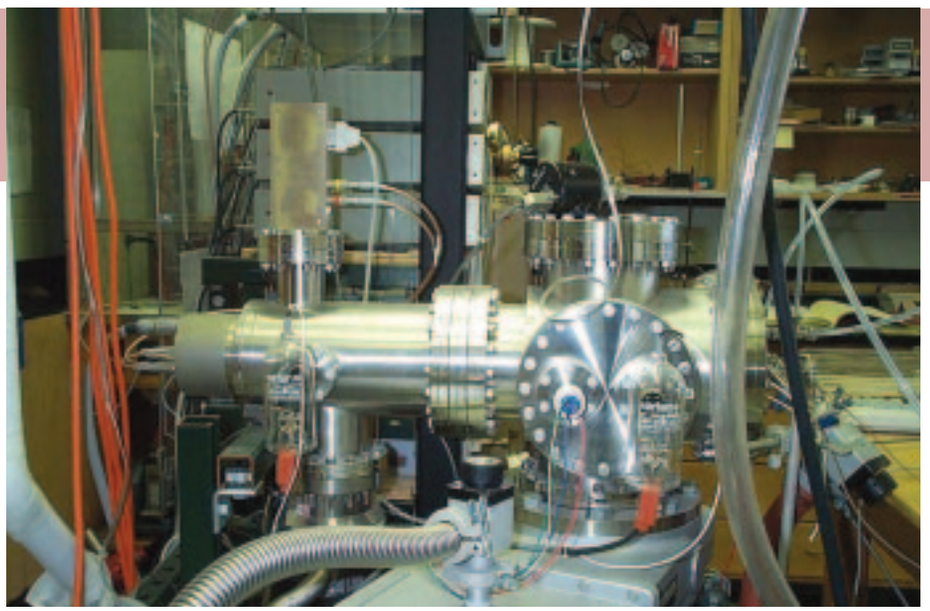
di Giovanni Pieri

L'incontro "Pubblico e Privato per il futuro dell'innovazione", svoltosi a Milano in Federchimica, ha avuto la duplice funzione di annunciare la siglatura di un accordo quadro tra Federchimica e Cnr e di iniziare i lavori per farlo funzionare. Scopo dell'accordo è l'incentivazione della ricerca e l'integrazione tra risorse pubbliche e private.

Cnr e Federchimica hanno già in passato siglato convenzioni riguardanti il trasferimento di tecnologie, che non hanno prodotto niente più che repertori di idee e competenze di impatto molto modesto sulla ricerca chimica italiana. Questo accordo è stato invece presentato come una novità dagli organizzatori, riconosciuto tale dagli oratori dell'incontro e sicuramente come tale percepito dai numerosi convenuti, anche se non strettamente appartenenti all'area chimica. L'argomento ha infatti suscitato un grande interesse e l'affluenza è stata superiore alle previsioni. Hanno partecipato in massa aziende chimiche piccole e grandi e rappresentanti degli istituti del Cnr, ma anche rappresentanti di associazioni professionali, professionisti impegnati nel trasferimento di tecnologie e studi legali specializzati in proprietà intellettuale.

Che cosa lo distingue allora da altre forme di collaborazione? L'intesa prevede che un'impresa associata a Federchimica possa stipulare con il Cnr un contratto specifico per l'esecuzione di un progetto di ricerca concordato tra le parti. Il Cnr si accollerà i costi, con garanzia da parte dell'impresa di assumersi gli oneri di industrializzazione e commercializzazione dei risultati del progetto, una volta che si concluda con successo. Al Cnr saranno corrisposti dall'impresa compensi differiti per l'uso dei risultati (downpayment, royalties, lump sum). Se l'azienda non potrà o non vorrà applicare i risultati incorrerà in adeguate penali. Questi soli elementi appaiono sufficienti per giustificare i giudizi di cambiamento epocale che si sono sentiti profferire da qualche partecipante. Se di cambiamento epocale si tratta quali sono

le circostanze che lo hanno determinato o quanto meno favorito? L'incidenza della spesa in R&S sul Pil dell'Italia è solo l'1,1% (0,45% l'apporto del privato, 0,65% quello del pubblico), che la pone al 21° posto rispetto ai Paesi dell'Ocse, suscitando pesanti preoccupazioni per la competitività presente e futura del Paese. Questa preoccupazione si è concretizzata in un cambiamento di indirizzo del Cnr, che vede ora come sua missione primaria l'appoggio all'industria nazionale per aumentarne la competitività. È per questo motivo che il Cnr accetta il rischio connesso con l'investire fondi propri sul lavoro di ricerca.
Il presidente del Cnr Fabio Pistella ha annunciato che alla ricerca per la competitività sarà dedicato il 70% delle risorse dell'ente, mentre il restante sarà equamente diviso tra la generazione di nuove conoscenze e la ricerca libera su idee proposte dai ricercatori.
Da parte Federchimica c'è la consapevolezza che l'innovazione in campo chimico non può essere appannaggio esclusivo delle poche grandi aziende specializzate che ci sono in Italia, ma che devono essere messi in moto meccanismi per renderla accessibile anche alle aziende medio-piccole (circa 1.500), che collettivamente sono una frazione cospicua dell'industria chimica italiana.
L'accordo punta a sostenere il ruolo, un tempo dei grandi gruppi chimici, differenziati su molti prodotti, che facevano ricerca applicata a tutto campo per sé e, indirettamente, per le piccole aziende loro clienti. In virtù dell'accordo il Cnr non solo farà da ponte tra le idee della ricerca di base e le realizzazioni industriali, come è tipico della ricerca applicata, ma si assumerà anche costi e rischi per l'ottenimento dei risultati.
L'obiettivo di fondo è rendere il nostro Paese più competitivo entro il 2010, grazie alla chimica, in tutti i settori economici. Infatti, la chimica in Italia, sia pubblica sia privata, investe in R&S circa 800 Mln all'anno: pochi per trascinare in modo diretto tutta l'economia, ma sufficienti per fungere da moltiplicatore. "L'accordo quadro – ha dichiarato Diana Bracco, Presidente di Federchimica - pone le premesse per un dialogo virtuoso tra ricercatori e imprenditori, destinato a generare risultati durevoli nel tempo. Del resto non è un caso che sia stata proprio la chimica, per prima, a realizzare con Cnr un accordo così concepito: la chimica è intimamente legata alla scienza e trova nella ricerca la propria linfa vitale per trasformare la materia e innovare prodotti e processi; allo stesso modo, come industria produttrice di beni intermedi, è in grado di trasferire la propria tecnologia e innovazione ai settori utilizzatori, contribuendo così a infondere sviluppo e competitività nelle migliaia di imprese che la seguono nella catena della distribuzione. Di fronte all'inasprimento dello scenario competitivo – ha aggiunto Diana Bracco – ritengo che la migliore barriera rispetto a sistemi produttivi aggressivi sia la nostra capacità di innovare, creando tecnologia e trasferendola ai prodotti della chimica e dei settori a valle".
Nel corso dell'incontro è stato presentato e contestualmente firmato il primo accordo, ispirato dal documento congiunto, stipulato tra Cnr e Mapei. Giorgio Squinzi, Amministratore Unico di Mapei, ha così commentato: "Dobbiamo lavorare molto, per trasformare le sinergie potenziali in sinergie reali con valore economico, trovando un linguaggio comune e svolgendo attività complementari e funzionali al raggiungimento dell'obiettivo. Da parte dell'impresa va compreso che l'approccio scientifico non può essere basato sull'em-



pirismo, che troppo spesso è l'unica base dell'innovazione industriale, va valorizzato il contributo che il Cnr può dare nella comprensione e nell'utilizzazione della nuova conoscenza. Da parte del Cnr va riconosciuto il valore dell'applicazione industriale, anello terminale della catena dell'innovazione che trasforma le conoscenze in valore economico. Questo riconoscimento del valore dei reciproci apporti, unito al rispetto dei diversi ruoli che mondo imprenditoriale e comunità scientifica hanno nella società, è alla base di una fattiva collaborazione".

Nel pomeriggio si è svolto un workshop su tre sessioni parallele per stabilire con quali modalità operative mettere in pratica l'accordo. Rispettivamente le tre sessioni hanno discusso su come formare i gruppi di esperti che dovranno scegliere il portafoglio progetti, sulle questioni connesse alla proprietà intellettuale e su come organizzare la comunicazione tra aziende e Cnr ed il monitoraggio del funzionamento dell'accordo.
Una valutazione complessiva su come si sono svolti i lavori non può che essere variegata: da un lato è stato estremamente positivo che imprese e rappresentanti di vari istituti del Cnr si siano confrontati su come organizzarsi per raggiungere risultati comuni, dall'altro sono emersi problemi di linguaggio che hanno reso difficile andare in quella sede oltre un'intesa di massima. I problemi di linguaggio non sono, è naturale, solo di vocabolario, ma riguardano la diversa filosofia di approccio ai problemi. Per esempio, benché quasi metà dell'industria chimica italiana ottenga i suoi prodotti per formulazione (miscelando componenti) e non per sintesi (inventando sostanze nuove) questo appare come un aspetto secondario, di scarsa rilevanza scientifica e poco degno che vi si dedichino risorse di ricerca. Sicuramente vi è ancora molto lavoro da fare.
Al di là della portata generale dell'accordo è chiaro che un suo positivo sviluppo avrebbe ricadute sul modo di operare dei due enti. Con l'accordo Federchimica offre ai propri associati il valore aggiunto di una via preferenziale per attivare le risorse del Cnr su temi di ricerca immediatamente spendibili per il loro sviluppo. Questo aumenta di sicuro l'attrattività dell'associazione e farà crescere probabilmente il numero di associati. D'altra parte, attraverso il Cnr, il Miur può alla lunga trasformare il modo tradizionale di erogazione degli incentivi alla ricerca alle imprese. Per ottenere questo effetto è sufficiente che il Miur finanzi il Cnr sulla base dei contratti sottoscritti nell'ambito dell'accordo quadro, in modo da coprire totalmente o parzialmente il rischio che il Cnr si assume. Questo modo di procedere avrebbe il vantaggio di incentivare la ricerca, senza le distorsioni create in passato dall'elargizione alle aziende di denaro semigratuito. Un altro vantaggio per il Miur sarebbe di poter monitorare il ritorno degli investimenti attraverso il flusso di royalties dalle aziende al Cnr. Il Cnr si configurerebbe quindi come agenzia all'incentivazione della ricerca senza le sovrastrutture burocratiche che caratterizzano di solito le agenzie (comitati di esperti, istruttorie e consulenti). Il vantaggio sarebbe quello di incentivare progetti di ricerca di sicuro interesse dell'industria.